

*Se l'immunità
vale solo per il Csm*

di ARTURO DIACONALE

Nessuno nutre un solo dubbio sulla necessità di eliminare il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, un reperto archeologico risalente al corporativismo della prima metà del secolo scorso e che in tutta la sua lunga esistenza istituzionale non ha prodotto niente altro che costi inutili. Allo stesso tempo sembra che siano rimasti ben pochi a difendere il bicameralismo perfetto ed a sostenere l'intangibilità del Senato all'insegna della difesa ad oltranza della "Costituzione più bella del mondo". Ora anche i più strenui sostenitori della Carta del '48 sembrano essersi convinti della necessità di snellire il processo di formazione delle leggi e di ridurre i cosiddetti costi della politica smantellando la seconda Camera di Palazzo Madama e sostituendola con una struttura molto più snella che avrà il compito di rappresentare le sole autonomie locali.

In realtà, il timore che le austere statue dei grandi senatori dello stato unitario poste nell'edificio di corso Rinascimento possano essere circondate dai Fiorito di turno è forte anche nei fautori della riforma. Ma Matteo Renzi preme per avere comunque una riforma innovativa da presentare all'opinione pubblica.

Continua a pagina 2

Riforme, la carica dei giustizialisti

La paura delle speculazioni giustizialiste dei grillini spinge le altre forze politiche a fare lo scaricabarile sull'immunità dei futuri senatori e ad accettare che il loro criterio di selezione sia l'arma degli avvisi di garanzia dei Pubblici Ministeri



Sepolcri imbiancati e le parole di Casini

di PAOLO PILLITTERI

Il video non inganna. L'immagine è diretta. I volti parlano da soli. Prendete le due "amazzone democratiche" (senza la specificazione chissà che putiferio...) che parlano della riforma del Senato che verrà. Sia la ministra Boschi che la presidente Finocchiaro, lo si vedeva d'acchito, dovevano nascondere qualcosa. Ecco il punto: dovere occultare un argomento (l'immunità dei senatori) nascondendolo dietro giri di parole e accampando giustificazioni di vario genere. Certo, la Finocchiaro inorridiva alla sola pronuncia del termine "immunità", per gli altri non per se stessa. La Boschi, dal canto suo sempre soave, aggirava soavemente il termine assicurando che non c'era nella prima stesura del Governo. Evvai, col più gradevole dei sorrisi.

Entrambe, come si dice dalle nostre parti, giravano intorno al problema - e che problema! - nel timore dell'assalto grillino, nella paura che i pentastellati rubassero loro non tanto la scena quanto lo spazio politico in nome del giustizialismo divampante,



la fiamma che da oltre venti anni incenerisce la politica. Nessuna delle due ha avuto la semplice quanto inaudita idea di affermare che l'immunità di deputati e senatori, attuali o futuri che siano, è un preciso dettato costituzionale, una necessità irrinunciabile per la bilancia dei poteri, un punto fermo della più bella Costituzione del mondo (vero Grillo e Casaleggio?). La Costituzione, cioè, voluta Terracini, Saragat, Moro, Nenni, Togliatti, De Gasperi.

Questo dettaglio non è venuto in mente alle due parlamentari sulle cui spalle grava la responsabilità...

Continua a pagina 2

Lotta all'evasione, ridere o piangere

di CLAUDIO ROMITI

Alquanto pare, rinnovando l'eterna lotta all'evasione fiscale, il governo Renzi intenderebbe trasformare radicalmente il ruolo della sempre più odiata Equitalia. A parere del premier e del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, infatti, i cittadini non dovranno più considerare il fisco una controparte, ma addirittura un alleato. L'obiettivo dichiarato è quello di spingere un numero crescente di tartassati ad aderire spontaneamente alle richieste del fisco

medesimo, destinando (proponimento che ovviamente non poteva mancare) i proventi di questa nuova strategia tributaria a ridurre la pressione fiscale per famiglie e imprese.

Ora, se non ci trovassimo all'interno di uno dei più feroci sistemi di tassazione che il mondo conosca, potremmo anche sorridere di fronte agli ennesimi voli pindarici di un esecutivo che con le chiacchiere rischia di far arrivare in orario i treni del Belpaese. Invece, soprattutto in considerazione della crescita inarrestabile dei vecchi e

dei nuovi prelievi (basti pensare alle ulteriori mazzate che Renzi & soci hanno inferto alla casa ed al risparmio mobiliare), non ci resta che piangere. Ancora una volta siamo costretti a fare i conti con un esecutivo il quale, al netto della sua indubbia capacità nel saper vendere fumo molto meglio di chi lo ha preceduto nei confronti dell'evidente eccesso di fiscalità che attanaglia l'Italia, ripete il copione di sempre, mistificando ad arte tale questione.

Ancora una volta si tenta di carpire la buona fede dei più, cercando di far passare il concetto secondo cui a monte di un sistema tributario allargato che strangola vi sia sostanzialmente il problema dell'evasione, gettando così le basi teoriche per poter usare ancor più indiscriminatamente la leva fiscale. Tuttavia, come molti osservatori di area liberale sostengono da sempre, con una mano pubblica che gestisce - evasione stimata compresa - ben oltre metà del reddito nazionale, se si vuole salvare il Paese dal suo inesorabile declino occorrerebbe avere il coraggio politico di mettere sul tappeto la madre di tutti i nostri guai, presenti e futuri: una spesa pubblica abnorme di cui l'alta fiscalità...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Se l'immunità vale solo per il Csm

...Ed è facile preventivare che sarà accontentato.

Insomma il cantiere riformatore, dove c'è anche la modifica del Titolo V, è in piena attività. E tutti sono contenti nel pensare che tra non molto il vecchio Senato e l'inutile Cnel non ci saranno più. Ma basterà questo per chiudere con soddisfazione il cantiere riformatore istituzionale? I Padri Costituenti avevano messo in piedi una struttura costituzionale che poggiava su quattro pilasti. Quello della Camera dei deputati, quello del Senato, quello del Cnel e quello del Consiglio Superiore della Magistratura. I primi due dovevano svolgere la funzione legislativa, il terzo doveva contribuire a determinarla garantendo il contributo di imprenditori e sindacati mentre il quarto doveva assicurare che i risultati del processo legislativo, cioè le leggi, venissero applicati assicurando l'indipendenza e l'autonomia dei giudici, svolgendo così il ruolo di organo di autocontrollo della magistratura.

Fino ad ora il cantiere riformatore ha preso in considerazione solo la revisione della funzionalità e dell'utilità dei primi tre pilasti. Ma del quarto nessuno ne parla. Come se il pilastro che dovrebbe assicurare l'indipendenza e l'autonomia di chi deve fare rispettare le leggi fosse rimasto immune dalla naturale usura del tempo e non avesse bisogno di essere sottoposto ad una seria ed opportuna revisione.

Il bicameralismo perfetto costa troppo e rende farraginoso e lunghissima la fase legislativa? Giustamente viene cambiato. La terza camera corporativa serve solo a buttare i soldi dello Stato? Ovviamente si elimina. Arrivato al Consiglio Superiore della Magistratura, però, il ragionamento si blocca. Il Csm avrebbe dovuto garantire l'assenza di condizionamento politico sui giudici. C'è riuscito? L'esperienza, anche quella recentissima, dimostra che non solo non ha svolto il suo compito ma che l'organismo che avrebbe dovuto preservare i tribunali da qualsiasi influenza e pressione da parte del potere po-

litico si è trasformato esso stesso nello strumento primario della politicizzazione della magistratura. Che si aspetta, allora, a smantellare il Csm come si smantella il Senato, a cancellarlo come si cancella il Cnel o, almeno, a riformarlo come si vuole riformare la Camera?

Su questo fronte tutto tace. Lo stesso Renzi, che pure dice a parole di voler fare una riforma al mese, ha accuratamente evitato di affrontare l'argomento. Senza capire, però, che la riforma del Csm e della giustizia è la vera cartina di tornasole dell'impegno "riformare". E senza comprendere che se l'immunità negata agli altri vale solo per il Csm, il progetto di riforma diventa una buffonata!

ARTURO DIACONALE

Sepolcri imbiancati e le parole di Casini

...di riformare il Senato e non solo. Poi è apparso Casini. E siccome anche per lui il video è una prova d'esami, diciamo subito che l'ha superata a pieni voti-non elettorali pur sempre efficaci. Bella forza - direte voi - Casini è della vecchia scuola, viene dai sacri lombi democristiani, è un politico di lungo corso. E allora? La sintesi casiniana a tal proposito (leggere l'intervista comparsa su *La Stampa*) ha riempito un vuoto fatto di ipocrisie, di silenzi strumentali, del classico tirare il sasso e nascondere la mano.

Forza Italia non sapeva nulla dell'immunità dei futuri senatori, il Governo pure, il Pd è inorridito al solo evocarla. Intanto Grillo sferruzza sotto il nuovo Palazzo Madama...dei ladri. Complimenti ai novelli riformatori che hanno paura persino di parlare dell'immunità, a parte Casini e forse quel Calderoli che, a quanto pare e senza prova del dna, sarebbe il responsabile della proposta divenuta simile a una "figlia degenere impunita".

Siamo in piena sagra dei sepolcri imbiancati. Che politica nuova sarebbe questa che si fa pavida e tremante di fronte ad una questione che da settanta anni circa è patrimonio della nostra

democrazia? Che Governo è questo che si finge bianco come un giglio, negando addirittura di non avere posto il problema dell'immunità? E che tipo di Parlamento nuovo ne verrà fuori con simili presupposti di cinismo istituzionale con la Camera immune e il Senato no?

Semmai, dobbiamo aggiungere alle sacrosante riflessioni di Casini, un altro - chiamiamolo così - dettaglio. I padri costituenti avevano inciso nel bronzo una immunità parlamentare diversa, completa e degna di questo nome mettendo al riparo i rappresentanti del popolo da qualsiasi intromissione dei giudici, anche perché era stato istituito il Consiglio Superiore della Magistratura a garanzia della sua autotutela. Il Csm è rimasto intonso nella sua eburnea intocabilità ma il Parlamento intonso non lo è più.

Nel 1993, dopo l'orrendo spettacolo delle monetine contro Craxi, quella immunità fu praticamente cassata, sopravvivendone solo la richiesta per l'arresto. L'ultimo caso, quello del parlamentare *democrat* Genovese, è emblematico del procedere cinicamente pavido e istituzionalmente degradato di una maggioranza che si è precipitata a concedere l'arresto come se dovesse scappare senza neppure leggere le carte, andando addirittura oltre le richieste quanto meno discutibili dei giudici. Quest'ultimi, pochi giorni dopo, hanno dato i domiciliari a Genovese.

E vabbè, lungi da noi l'idea che i rappresentanti del popolo debbano rimanere impuniti, ci mancherebbe. Ma immunità non vuol dire assolutamente impunità. L'immunità, al contrario, ha un solo e vero e profondo significato: garanzia. Per tutti.

PAOLO PILLITTERI

Lotta all'evasione, ridere o piangere

...rappresenta solo la relativa conseguenza.

Tutto questo ha creato nel tempo uno squilibrio insostenibile tra le componenti sociali che vivono di mercato e quelle, in continua espansione, che si alimentano con le tasse e il debito,

ossia tasse differite nel tempo. E la strada per invertire una così catastrofica condizione è indubbiamente irta di difficoltà, considerando che qualunque governo deve fare i conti con una democrazia acquisitiva che tende ad aumentare l'intervento pubblico in cambio di consenso. Ma se si continua ad ammannire al popolo il trito armamentario di una propaganda politica fondamentalmente statalista, rispolverando la favola che le tasse sono alte a causa dei contribuenti infedeli, non si va francamente da nessuna parte.

Renzi o non Renzi, il buon senso e la matematica dei conti ci dice che solo affrontando una volta per tutte il nodo strategico di un sistema pubblico che spende e preleva troppo potremmo avere concrete speranze di rinascita. Il resto sono solo chiacchiere e distintivo.

CLAUDIO ROMITI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 — www.cdaredizioni.it — info@cdaweb.it